

CASCINA MACONDO

Centro Nazionale per la Promozione della Lettura Creativa ad Alta Voce e Poetica Haiku
Borgata Madonna della Rovere, 4 - 10020 Riva Presso Chieri (TO)
tel/fax 011/9468397 - info@cascinamacondo.com - sito web: www.cascinamacondo.com

CINQUE-SETTE-CINQUE

di Fabia Binci

Cascina Macondo - Scritturalia, domenica 9 novembre 2008

Ho un piccolo segreto, ma piccolo davvero. Ha solo diciassette sillabe disposte su tre versi: cinque-sette-cinque, il mio bioritmo esistenziale. Mi aiuta a vivere, a durare, a sentire istante per istante, il mio respiro nel respiro delle stagioni: “fibra docile” del cosmo.

Com’era la mia vita prima che si modulasse sul ritmo del cinque-sette-cinque?

A volte me lo chiedo, ma non riesco neppure a ricordare quando sia scoccata la scintilla, l’innamoramento. Comunque sia andata, devo aver “sentito” subito che quella era per me la strada, o meglio era la luce che la strada rischiara: una favilla balenante, una lucciola appena, che esce dal buio e nel buio rientra, ma lucciola dietro lucciola, il percorso è tutto uno scintillio, un’esplosione di vitalità e gioia. Sto parlando naturalmente dell’haiku, il piccolo componimento di matrice giapponese che trovò la sua forma esatta con Bashō nel XVII secolo.

*furu ike ya
kawazu tobikomu
mizu no oto*

vecchio stagno
una rana si tuffa
suono d’acqua

Cinque-sette-cinque: l’immobilità di un antico specchio d’acqua che si risveglia al tuffo della rana. Il vibrare dell’acqua richiama al presente. Un paesaggio metafisico e simbolico, d’assoluta purezza.

E da allora piovono rane dagli haiku, come dal cielo nel film “Magnolia” di Anderson, ma non è una pioggia catartica o apocalittica. Piovono ad una ad una, sono prove d’autore, piccoli testi in cui gli autori si confrontano con il Maestro.

Ecco rane in contemplazione davanti alla montagna, o accovacciate a studiare le nuvole o con le zampe quasi giunte in preghiera. Ecco la raganella che con caute mossette sale sul tronco scivoloso di un banano. Ecco il piccolo ranocchio che

sembra riverniciato di fresco, a primavera, come le staccionate dei giardini. Ecco il ranocchietto che Issa sostiene e incita nella lotta contro il ranocchio palestrato.

Nel mio bagno, proprio sopra la vasca, ho appeso un poster coloratissimo in cui apre i suoi petali una splendida gerbera, dal cuore della cui corolla fucsia sembra stia per spiccare il salto una rana.

“Prima del tuffo” vi ho scritto con un pennarello blu. Tutti in famiglia lo hanno accettato. Fosse stata l’unica rana in casa mia avrebbero forse provato a farmi desistere. Da tempo ormai convivono con noi rane di materiale vario e forme le più bizzarre, su questa o quella mensola, tra i cristalli di quella vetrinetta o tra gli scaffali della libreria.

La più cara per me è una rana-origami regalatami da un’amica a Kyoto. Mi trasporta lontano, in un mondo avvolto da una foschia dorata. Un mondo fluttuante, dove tutto appare impermanente e per questo prezioso, dove gli istanti sono gemme d’eternità. Un mondo nato dalla danza della dea del sole Amaterasu.

Mi riferisco, ovviamente, al Giappone classico, dove gli uomini hanno stabilito un particolarissimo rapporto con la natura. I giapponesi in altro campo devono molto ad altre culture, ma non in questo. Nei *racconti del mondo fluttuante* Asai Ryōi invita a “*vivere momento per momento, volgersi interamente alla luna, alla neve, ai fiori di ciliegio e alle foglie rosse dell’acero*”.

La natura si lascia entrare nelle case, attraverso pareti mobili, ampie vetrate e pannelli traslucidi di carta di riso che la luce del sole riesce a fendere. E tutto è uno splendore di verde.

Il clima è così umido che anche le pietre si inazzurano di muschi e licheni fino a germogliare e ti tolgono il respiro le azalee giganti ai bordi delle strade o il rosso fiamma degli aceri in autunno. Ogni scampolo di terra è un giardino, a volte fatto solo di rocce, sabbia e pochi fili di verde disposti secondo le regole zen. E ponticelli e steccati e lanterne. Nessuna sfida agli dei: tutto è effimero, e non la pietra ma il legno si privilegia nella costruzione di santuari e edifici. Ti accompagna il profilo lontano di monti e il tremolar dell’acqua - laghetto, stagno o mare.

Per arrivare alla perfezione dell’haiku ci voleva un paesaggio così, che esalta nella bellezza delle cose umili e modeste il fascino dell’incompiuto, mentre in occidente la pietra urla il suo titanico assalto ai cieli.

Ogni istante è importante. Questo è il mio piccolo segreto e lo devo agli haiku e alla poesia che in essi respira.

A chi mi chiede come possa essere poesia un componimento di sole diciassette sillabe, in genere non ho voglia di dare risposta, perché l’haiku è qualcosa che devi essere disposto ad accogliere. A volte rispondo che la poesia, come un acrobata che saltella anche alla sbarra di un solo verso, non dipende dalla lunghezza del testo, come due pennellate magistrali nell’angolo di una tela non possono essere squalificate come scarabocchi di bimbo, perché sono opera d’arte e richiedono assoluta padronanza formale.

L’haiku non si compone, si vive, è uno stile di vita, un attraversare leggeri il mondo senza la prepotenza di un ego ipertrofico che pretenda di marchiare, ordinare, catalogare, capire tutto.

Haiku è lasciar entrare la natura in te, avvertire l’intima bellezza di ogni momento e sentirne la fugacità, ma senza soffrirne.

È una via di ascesi e ti può aiutare moltissimo.

Me ne sono accorta quando inaspettata è caduta su di me la mannaia di una malattia che un tempo si diceva incurabile. Allora ho capito che il tempo, quando si misura dapprima in ore (*vediamo se mi risveglio dall’operazione*), poi in giorni

(*aspettiamo la conferma dell'istologico*, poi in settimane (*come andrà il controllo?*), poi in mesi, poi in semestri, infine in anni, diviene praticamente eterno e ogni secondo acquista un'importanza infinita.

Una giornata diventa un territorio immenso da attraversare. Ogni mattino la magnificenza del mondo che con te si risveglia ha la grandezza di un canto gregoriano, lento, solenne.

La mediazione della natura permette a me, cristiana, di arrivare a Dio più facilmente, ricomponendo la frattura tra il mio essere e il mondo. Dio lo raggiungo anche attraverso questa foglia che nei colori dell'autunno ha la bellezza di un fiore.

Eccolo il mio segreto: non sciupare neppure un granello della sabbia che sta sciogliendosi via dalla mia clessidra.

Innesta nel tempo la speranza. Fai bene quello che stai facendo (*age quod agis*) senza presumere. Se puoi, fallo con gioia. E qui entra in scena l'haiku da cui ho appreso la gioia di guardare intorno a me a 360 gradi, con tutti e cinque i sensi all'erta per percepire il minimo variare delle stagioni, sentire la bellezza di tutto ciò che è intorno a me, entrando in comunione con la natura.

E divento quello stelo imperlato di rugiada, quel grillo che mi sorveglia mentre stendo il bucato, quel piccolo rospo grigio-verdastro che è entrato dal giardino e mi ascolta parlare di haiku, quel ramo fiorito di ciliegio che in via Giappone allarga i suoi rami.

Esiste qualcosa che possa eguagliare lo splendore di un ciliegio fiorito? In Giappone si esce prima dai posti di lavoro per andare ad ammirare in gruppo la fioritura (*hanami*) dei ciliegi nei parchi. Si fa festa fino a sera inoltrata e si bevono tazze di sake. Sarebbe velata la bellezza dei *sakura*, dice graffiante Issa, senza la bevanda di riso fermentato.

Il ciliegio, fiore nazionale del Giappone, è il simbolo del samurai, che prima di sfidare la morte si spoglia di ogni passionalità partecipando alla cerimonia del the e come i fiori di ciliegio, *hana*, rifulge di vigore e grazia, ma ora è e tra un po' non sarà più. Non in questa forma, almeno.

Ora sono, dunque vivo. Haiku è ciò che avviene qui in questo istante, in questo silenzio soffice come una nevicata a larghe falde che tutto assorbe, in cui risuona il minimo rumore, il fruscio di una pagina che si gira, il suono attutito di un cellulare silenziato, il verso dell'uccellino che scandisce le ore dall'orologio alla parete, il calpestio sommesso di qualcuno che si muove, una risata subito spezzata.

Haiku è questa lama di luce che proietta sul pavimento l'ombra delle finestre, è il profilo dorato del salice in giardino, le foglie del glicine dai toni aranciati, il verde sontuoso del nespolo, il profilo biondo di Anna in penombra, così assorta nel suo scrivere, l'ombra della sua mano in movimento sul foglio bianco, una figurina dai contorni netti nel vano della finestra.

Sabi: silenzio, molecola fondamentale dell'haiku. E mente sgombra da nebbie e foschie, come uno specchio limpido. Una coppa piena non può contenere nulla.

Wabi: qualcosa avviene all'improvviso, il gracchiare di una radio rompe il silenzio, qualcuno si scusa. Ritorna il silenzio, le lancette dell'orologio girano senza tregua. Ogni cosa corre verso il suo fine, ma quanta dolcezza in questo scorrere lento, certo un po' di malinconia, ma lieve lieve (*aware*) per ciò che passa e dà ai ricordi la risonanza di una cattedrale, come qualcuno ha detto, certo pensando anche a Proust.

E lo *yugen* dov'è? A cascina Macondo, è sempre *yugen*, sospeso nell'aria come un fascino misterioso e indistinto.

Non è un segreto difficile da comunicare il mio, ma bisogna essere disposti ad accoglierlo, non essere così improvvidi da sciupare ogni attimo tra nostalgia del passato e ansia per il futuro. Sintonizzarsi sull'*hic et nunc* e viverlo davvero. Senza angoscia, con serenità, consapevoli che tutto passa e anche questo dolore, questa preoccupazione passerà. *E naufragar m'è dolce in questo mare.*

Funziona davvero e non solo assicura uno sguardo sereno sulle cose (quasi le guardassimo, come il dottor Fileno, con un cannocchiale impugnato a rovescio) ma allontana anche il morso del dolore, regalando la gioia di sentirsi vivi e partecipi dell'armonia del tutto.

Ve lo garantisce una che ad oggi, dall'ora X (in cui l'ineffabile signora l'ha sfiorata e sussurrato "*Preparati, ripasserò tra poco*"), ha già vissuto con questa consapevolezza circa centocinquanta milioni di secondi, quarantamilaottocento ore, se preferite millesettecento giorni. E nel conto ci mette anche le ore trascorse a dormire, perché se durante il giorno si vive con lo spirito dei viandanti dalle suole di vento (haijin), la notte è una splendida avventura, tutta da vivere. Nessuna paura per gli incubi. Di lì a poco ci risveglieremo e che gioia accorgersi che era solo un brutto sogno, mentre fuori c'è il sole, raggi di luce tra il fitto fogliame, o piove a diretto e dalla grondaia zampillano torrentelli d'acqua chiara. E nei giorni di vento stupirsi dei rami d'acacia che sembrano slanciarsi in volo.

Cinque-sette-cinque. Il mio segreto è proprio piccolo: si può annotare in un taccuino bonsai. Non è difficile da ricordare.

Bashō diceva "*A scrivere un haiku basta un ragazzino alto come un germoglio di bamboo*"(noi diremmo: "come un soldo di cacio"). Ed intendeva dire che è necessario liberare lo sguardo dalle scorie che annebbiano la vista, ritrovare lo stupore del bambino che osserva i piccoli fatti e coglie la bellezza del quotidiano.

E questo non è facile, ma si può imparare.

un pettirosso
nel mezzo della strada
primo mattino

fitto fogliame
raggi di luce chiara
i crisantemi

un corvo nero
la legna accatastata
le caldarroste

fiori di brina
e zucchero e frittelle
antico inverno

la strada sale
curva pericolosa
vento a folate

fiori di loto
creta color biscotto
acqua piovana

vento impetuoso
rami d'acacia in volo
radici a terra

sul foglio bianco
getta ombra la mano
tracce di vita

lungo il canale
lenta la bruma sale
ombre fugaci

scendono a pioggia
flessuosi rami e foglie
il vecchio salice

sgrana rubini
sui rami scheletrici
un melograno

tralci di edera
tra maschere di creta
sorriso etrusco

piccoli soli
tra le foglie brunite
cachi d'autunno

spine su spine
e su un tappeto verde
i girasoli

quattro stagioni
in quieta fila indiana
a punto croce

Eleonora
Gianni Patrizia ed Anna
qui intorno a me

luce d'autunno
sfarfallano le foglie
rosse dell'acero

a primasera
foglie gialle d'autunno
una chiesetta

il rosso fiamma
salda la terra al cielo
d'autunno gli aceri

e nel silenzio
dalla cascina accanto
il gallo canta

CASCINA MACONDO

Centro Nazionale per la Promozione della Lettura Creativa ad Alta Voce e Poetica Haiku
Borgata Madonna della Rovere, 4 - 10020 Riva Presso Chieri (TO)
tel/fax 011/9468397 - info@cascinamacondo.com - sito web: www.cascinamacondo.com